

CONTINUA: “RICORDATEVI DI ME”

di Mario Piccoli – 2010 - Roma
Questa è la 7^a traccia del libro in via di pubblicazione:

“RICORDATEVI di ME” – Gesù

“...piego le ginocchia davanti
al *PADRE*
dal quale ogni stirpe
prende il NOME...,
affinché...” (Ef 3,14-21).

“Affinché”? Ogni figlio porti il NOME di Dio, perché NOSTRO PADRE, come avviene fra gli uomini e come infatti lo stesso Dio-Padre disse a Giuseppe (tramite l’angelo) di dare il SUO NOME al figlio di Maria sua sposa

“...e gli porrai il NOME
JHWH SALVA...”? (Mtt 1,21).

In attesa, pertanto, come già accennato nel finale della nostra 6^a “traccia” di questo studio (già inviata ad eventuali lettori via e-mail), di poter sentire *COME*

“... *ARDEVA – BRUCIAVA*
il cuore dentro di noi
(“affiancati” logicamente ai due discepoli di Emmaus)
mentre Gesù ci parlava
per la via e ci spiegava
le *SCRITTURE*...” (Lc 24,32),

riprendiamo il nostro cammino di preparazione proprio a tale scopo.

Prima, rileggendo con attenzione tutto il passo appena citato e riaprendo perciò Ef 3,14-21, per completarne l’interessante relativo esame (cioè l’esegesi) e quindi poter ritornare a Fil 2,1-8, per poi “riaffiancarci” appunto ai nostri due cari discepoli di Emmaus.

Ma senza mai dimenticare la nostra ricorrente domanda:

“Solo e semplicemente
nell’atto dello
“*SPEZZARE il PANE*”,

Gesù avrebbe chiesto di “Ricordarci di Lui”, definendo (da parte di alcuni) quel semplice atto, cioè mangiare un pezzetto di pane e bere un sorso di vino,

“La Cena del Signore”?

E perciò riducendolo (quell'atto richiesto con tanto amore da Gesù e quindi con un profondo divino significato e sempre a nostro vantaggio) ad un semplice piccolo, anzi minimo "rito" domenicale e quindi così fuori e lontano da ogni altro "contesto", come invece ci pare avrebbe voluto il Figlio di Dio e come già "ben Vissuto" (tale contesto) dai due discepoli di Emmaus? (Lc 24,13ss).

Proprio *COME* giustamente cercheremo di "vedere" più avanti e più dettagliatamente con le nostre "tracce" di studio, alla luce ancora di Atti e passi paralleli e poi secondo l'apostolo Paolo in 1Cor cap 10 e 11 e quindi "chiudendo" con le

"Vostre AGAPI, oppure
Conviti/Banchetti di Amore",

di cui ci parla Giuda, "servo di Gesù e fratello di Giacomo", nella sua lettera, scritta decine di anni dopo l'ascensione di Gesù al cielo (90 dC?), durante i quali tutte le migliaia di discepoli del "Dio Salva", in ogni luogo, hanno certamente cercato di "*RICORDARE*" al meglio il loro Maestro, *VIVENDO NELLE* e *CON* le Scritture come Lui il Maestro le spiega (o le "esegizza"?). Pregando i lettori di ben rileggere Gd 12 e contesto; 1Cor 11,17-34 + Atti 2,46 ecc....

E' logico quindi che dobbiamo riprendere il discorso interrotto nella precedente "traccia" di studio in quanto, da discepoli di Gesù, desideriamo e perciò vogliamo conoscere *IL "NOME"* che gli "altri" possono "leggere" *IN* noi e non offrirlo noi (inventandolo?) *UN NOME*, perché solo e soltanto

"dal Padre ogni stirpe,
nei cieli e sulla terra,
"*PUO'*" prendere il "*NOME*" (Ef 3,14-15),
che LUI *VUOLE*, cioè Dio!

Ispirandoci sempre al forte *DESIDERIO* di Gesù, con cui abbiamo chiuso la 6^a "traccia" e che ora desideriamo ricordare:

"Ho con Desiderio-Desiderato
di mangiare con voi...
perché *VI* ho sempre amati
e sino alla fine"!

"*FIRMANDO*" tale desiderio, dopo averlo realizzato in pieno, "pregnatamente" *COSCIENTE* di aver dimostrato al mondo che Lui

"...ha amato il Padre e che
ha operato *COME*
il Padre gli aveva *COMANDATO*" (Gv 13,1 e 14,31),

"*CON*" l'ultima Sua parola appunto detta sulla croce, prima di chinare il capo:

"*E' COMPIUTO*"!
(Gv 19,29-30)
QUESTO è LUI!

E che ora ci invita perciò a seguirLO, pertanto, sullo stesso Suo cammino?

AscoltiamoLO, allora, perché ORA tocca a noi, per quanto riguarda il *NOME* da “PORTARE” (o da *VIVERE*?) ed anche per essere “CHIAMATI” dagli “altri” del mondo!

Ascolto che facciamo ben volentieri, essendo Lui il Nostro Unico e Vero Maestro. Ma in due tempi, anche se non cronologici tra di essi:

a) Prima, in Gv 15,1-17, per seguire le sue orme e perciò somigliare a Lui.

b) Poi, in Gv 13,34-35, per poter “DIRE” al mondo

COME DEVE “CHIAMARCI”!
Facendoci cioè RI/CONOSCERE?

Permettendoci perciò di far precedere l’interessante esegesi dei due passi, anche se breve e concisa, da una domanda quasi “provocatoria”. Al solo scopo di esortare e perciò sollecitare i nostri eventuali lettori a ben riflettere:

Perché Gesù non si è mai “sognato” di darci un “NOME”, mentre *TUTTI* i gruppi neo-cristiani (se così ci è lecito definirli), come già accennato, hanno *TUTTI* la pretesa di darselo un “NOME”?

Ma ascoltiamo Lui, leggendo appunto tutto il passo di

a) Gv 15,1-17:
“Il Padre mio è il vignaiuolo...
Io sono la vera vite...
Voi siete i tralci...”.

Seguendo tutto il contesto, ci accorgiamo che il parametro di Gesù è perfetto e perciò ben comprensibile a tutti, in quanto giustamente preso, proprio da Lui il Creatore di “ogni cosa” (Gv 1,3), dalla natura appunto da Lui creata e di cui l’“ADAM” (l’uomo) ha il dominio (secondo gli Elohim di Gn 1,26) e perciò il relativo-perfetto-cosciente-controllo del creato. Permettendoci così di poter ben capire il logico passaggio che fa Gesù, con il suo paragone, passando appunto dalla vite-tralcio a noi *IN* Lui e Lui *NEL* Padre, offrendoci un particolare-speciale “CONCETTO”, ricorrente negli scritti giovannei, e che l’ap. Giovanni appunto ha fatto suo-proprio, coerente a quanto “si diceva” (vedi p.es. Pietro in Gv 13,23 ss) che lui fosse “l’apostolo dell’amore”. Cosa che l’apostolo stesso ha scritto parlando di se stesso e più volte (anche se senza nominarsi):

“il discepolo che Gesù amava”
- e perciò il prediletto! –
(Gv 13,23; 19,26; 20,2; 21,7.20).

Ed eccolo il particolare-speciale-interessante “CONCETTO”:

L’ “IMMANENZA”,
IN o NELL’AMORE!

L’ “IMMANENZA”, pertanto? E che regna da vera sovrana infatti nell’Evangelo di Giovanni e soprattutto nella sua prima lettera.

Giovanni infatti, usando il verbo greco “meno” (restare-rimanere o permanere) e la preposizione greca “EN” (IN) e che Girolamo giustamente traduce nella sua “VULGATA” in latino “manete IN me”, cioè “rimanete IN me”, cioè *DENTRO* di me, ci fa capire che il divino rapporto che c’è tra Dio

e Gesù Suo Figlio, si realizza per divina volontà anche tra Gesù e noi. Proprio come nel parametro-paragone di Gesù, cioè

“LA VITE e i TRALCI”,

in quanto solo così potrà passare la linfa vitale della vite ai tralci e portare così tanto frutto!

E *SE* pertanto, “noi *IN* Lui, *COME* Lui *NEL* Padre”, di conseguenza, come sempre Lui stesso afferma,

“sarete miei discepoli”
e perciò miei “filoi”-AMICI!

Rileggere bene Gv 15,1-17 e passi paralleli in tutto l’evangelo di Giovanni ed anche nella sua prima lettera. Senza però poter ignorare almeno Rm 8,1-39 di Paolo in tutto il suo contesto, alla luce del quale ci permettiamo di segnalare solo la sostanza dell’argomento, trattato dall’apostolo:

“...Se siete *NELLO* Spirito...
lo Spirito è *IN* voi...”!

Si tratta cioè e proprio dell’ “*IMMANENZA*”?
(*DIVINA*)!

Ci sembra, però, che Gesù non si fermi semplicemente al concetto come tale dell’ “*IMMANENZA*”, come abbiamo già segnalato.

Aggiunge, infatti all’*IMMANENZA*, il *SUO* necessario ed insostituibile “compagno” e che è perciò parte integrante della “*IMMANENZA*” stessa, senza del quale l’*IMMANENZA*, appunto, risulterebbe sterile e perciò inutile. Cioè?

Diciamolo in una particolare maniera, sperando di rendere meglio l’idea, chiedendo ai lettori di “gradirla”:

L’*IMMANENZA* è sempre e necessariamente
“LUBRIFICATA”
dall’ “A M O R E” !
Divenendo una “sola cosa”?
O meglio, “*UNO*”?

Segnalando infatti e pertanto dal passo in esame almeno il v 10 (di Gv 15), notiamo che la nostra posizione con Gesù (per Suo *VOLERE*!) è da Lui stesso paragonata alla Sua con il Padre *SUO*, confermando la “*RES*” (la cosa) con un indelebile-incancellabile sigillo, a tale riguardo, e perciò dandoci la divina sicurezza (cioè la Sua!)

di poter essere veramente
COME Lui:
“Se osserverete i miei Comandamenti
RIMARRETE
(NEL MIO AMORE)
(AMORE = *IMMANENZA*?),

e non solo perché l'AMORE è il naturale perfetto "lubrificante" dell'IMMANENZA, ma soprattutto perché si identificano l'UNO nell'ALTRA.

Ed ecco infatti il sigillo:

"COME
io infatti ho osservato i comandamenti
del Padre mio e...
e... RIMANGO (l'IMMANENZA?)
NEL SUO AMORE"! (Gv 15,10!).

Perciò "alla pari" noi con Lui, Gesù, in questo perfetto divino binomio...

IMMANENZA-AMORE?
(Ci teniamo a ribadirlo!)

Ma prima di passare alla lettera b) dei due passi segnalati, chiediamo ai nostri lettori di completare Gv 15,1-17, dopo la relativa breve concisa esegesi, continuando la lettura del passo, quale conferma a quanto appena esposto, e perciò Gv 15,18 – 16,4 ss, dove Gesù dice appunto che l'odio del mondo e perciò le persecuzioni, non solo non potranno scandalizzare o sviare gli "amici Suoi". Anzi, si rafforzeranno! Anche perché, tra l'altro, ben aggiunge Gesù:

*"Quando sarà venuto il Consolatore,
lo Spirito di Verità...
Testimonierà di me e
anche voi (perciò)
mi renderete testimonianza
(vivendo la stessa condizione di vita)
perché siete stati CON ME
fin dal principio..."!*

Ed eccoci ora al secondo passo, nel quale siamo ben introdotti da quanto appena esposto:

b) Gv 13,34-35 = Breve, ma alla luce di tutto il suo contesto e con una domanda sollecitatoci dal finale del passo precedente già esaminato:

Perché Gesù, ribadendo il concetto del "comando" o "comandamento", nei vv 10.12.14 di Gv 15, conclude il suo perfetto parametro, non con un semplice ed amorevole invito, bensì ancora con un altro "comandamento", e cioè

*"QUESTO VI COMANDO,
che vi amiate
gli uni e gli altri..."? (Gv 15,17).*

"COMANDO", che ora appunto ritroviamo nel nostro secondo passo. Espresso SI', in maniera dolce, MA altrettanto decisa, nello stesso tempo!

Infatti, nell'atmosfera del Suo "addio" ai Suoi e perciò tra amore e tristezza, poiché

“PER POCO sono ancora con voi”,

Gesù si rivolge loro chiamandoli “figlioletti”. Termine che lo stesso Giovanni ripete più di una volta nelle sue lettere, straricche di amore, trattandosi di un amorevole diminutivo di “figli” (forse un ebraicismo?) e che, sempre Giovanni, esprime in greco con il termine “tecnia”, anche se sembra non trovi equivalenti in aramaico o in ebraico.

Ricco però e certamente, ci pare, di tanta affettuosità, cioè una ricchezza di affetti! Forse per “toccare” i loro animi, chiamandoli appunto “figlioletti”? Ma non solo e semplicemente, ma anzi per confortarli ed anche perciò incoraggiarli ed anche e soprattutto per attirare la loro attenzione per quanto sta per chiedere e con una certa solennità (questa volta!), più di quanto non abbia fatto le altre volte già da noi notate in Gv 15,1-17. Aggiungendo inoltre che Gesù si esprime sotto una forma abbastanza diversa, in quanto e soprattutto vuol far rimarcare fortemente lo scopo finale del SUO “COMANDO”.

Che inoltre, non è soltanto l’amarsi gli uni gli altri come fine a se stesso, nel senso che è “chiuso” al “mondo” che ci circonda e perciò “estraneo” a chi non fa parte del Discepolato di Gesù.

Ma...?

Non si tratterà forse ed allora ed invece di un amore, o meglio dell’*”AMORE VERO”* e che deve esplodere all’esterno del Discepolato di Gesù e che perciò si deve manifestare agli “estranei”, come se fosse

“UN NOME”.?

O meglio, “UN DISTINTIVO”?

Anzi, l’*”UNICO DISTINTIVO”*

di *RICONOSCIMENTO* e...

e che i Discepoli di Gesù “*DEVONO MOSTRARE*” al mondo?

Lasciando quindi gli “spettatori” esterni (del mondo appunto) del divino “agone” (circo/gara), la libertà di chiamare o definire i Discepoli di Gesù con *IL* “NOME” che il comportamento di quest’ultimi potrà loro suscitare, quasi “ispirandolo loro” e

CONVINCENDOLI, perciò?

Riportiamo allora le parole di Gesù, per poi cercare di “esegizzarle” (dare o fare cioè spiegazioni):

“Io vi do un *NUOVO* (?) *COMANDAMENTO* (?):

CHE VI AMIATE

gli *UNI* gli *ALTRI*.

Come Io *VI HO AMATI*,

(dando la vita per i miei amici Gv 15,13-15!),

Anche voi *AMATEVI* gli uni gli altri.

Da *QUESTO CONOSCERANNO TUTTI*

che *SIETE miei DISCEPOLI...*”

Cioè? Da Che Cosa?

“*SE* ... *AVETE AMORE* gli *UNI* gli *ALTRI*”!

Pertanto un “NOME” o una lunga lista o elenco di “NOMI”,

oppure *UNA SCHIERA di VITE VISSUTE?*

E non certamente una “ETICHETTA” che tutti pretendono e, ma... che nessuno VIVE, come per esempio “CRISTIANO”?

Non sarà forse proprio e solo questa pertanto, appena esposta, secondo Gesù, l’unica “legale-divina” (!) nostra

“CARTA D’IDENTITA’”,

con “NOME” e “COGNOME” DIVINI e quindi il giusto e sicuro “passaporto” per....

“...entrare oltre la cortina, dove,
quale nostro esploratore-precursore
(in greco è un termine militaresco)
è già entrato Gesù...?
(Ebr 6,19-20 e contesto; 9,3.11.24; 10,19-20 ecc...).

Aveva ragione allora il profeta Zaccaria, con un simpatico paragone, riferendosi ai Giudei che vivevano fedeli a Dio:

“In quei giorni dieci uomini
(cioè un indefinito gran numero)
di tutte le lingue delle genti
afferreranno per il lembo della
veste un Giudeo e diranno:
NOI verremo CON VOI”, perché
abbiamo sentito che Dio
è CON VOI”! (Zc 8,23 ed Is 45,14!)

Che bello sarebbe, sentirci dire la stessa cosa, noi “discepoli” (?) di Gesù, da “tutti quei di fuori”!.

In quanto “RICONOSCIUTI” quali fedeli a Dio e perciò voler vivere come i giusti Giudei vivevano e NON certamente per essere chiamati “Giudei” o “Israeliti” o “CRISTIANI”!

Ma....?

Allora, non potrebbero pertanto ANCHE i “tutti” spettatori del mondo di Gv 13,35, stimolati e perciò sollecitati DAL MODO NUOVO di AMARE dei Discepoli di Gesù e non invece DA UN NOME, rispettando modi e tempi dei verbi della lingua Italiana (e di altre lingue) USARE regolarmente e giustamente il classico participio presente del verbo AMARE (appunto), quale modello di stile (il participio presente = cioè “partecipare” e perciò “PARTECIPANTI”) nel rapporto umano e specie nei più nobili sentimenti e

chiamarCI così gli
“AMANTI” di Dio?

E non una “etichetta”, come l’ “universale” termine “cristiano” come già ricordato (!)?
Sempre però con la necessaria logica di

AMARCI PRIMA gli UNI gli ALTRI,
COME

giustamente precisa sempre Giovanni, l’apostolo dell’AMORE:

“...chi non ama (infatti!)
suo fratello che ha visto,
NON PUO' AMARE
Dio che non ha visto”! (1Gv 4,19-21).

Cerchiamo allora di “esegizzare”, cercare cioè di spiegare questo *NUOVO* “colosso” di insegnamento divino, chiedendoci subito:

Perché “*NUOVO*”, il “*COMANDAMENTO*”?

Forse perché, sia *IL* motivo di riferimento per amare che ora ci viene offerto, come pure l’ “oggetto” dello stesso Amore, sono diversi da quelli contenuti nel Vecchio Patto con la legge di Mosè?

Il Comandamento-Precetto mosaico, infatti, di Lv 19,18, con tutto il relativo contesto e riferimenti nel V e NT, sull’amore per il prossimo, dice:

“...non serberai rancore
contro i figli del *TUO* popolo,
ma amerai il *TUO* vicino,
il tuo amico o il tuo prossimo...
(a seconda delle traduzioni dei relativi termini ebraici)
COME TE stesso...”.

Dove il riferimento o la misura dell’amare è l’amore di se stesso e perciò solo umano ed anche l’oggetto sicuramente tale è solo un “*CONNAZIONALE*”, cioè un altro ebreo!

Anche se nei vv 33-34, sempre di Lv 19, troviamo

“...tratterai lo straniero
che abita tra voi,
come chi è nato tra voi;
tu lo amerai come te stesso...”.

Cosa comunque che non è poi tanto poco!

Anche se, in questo caso, secondo una posteriore tradizione rabbinica, si era creata una doppia distinzione tra

“...chi abita tra voi
come chi è nato fra voi”,

definendoli “*PROSELITI*” o “sopraggiunti”:

“Proseliti della Giustizia”, se si sottoponevano alla circoncisione, all’immersione o abluzione e ad offrire il sacrificio al Tempio e perciò “ebrei” a tutti gli effetti; oppure “Proseliti della porta”, cioè da semplici simpatizzanti della legge mosaica e perciò continuando a vivere secondo i propri costumi. E se eventualmente osservavano alcune usanze ebraiche, venivano definiti “timorati di Dio”.

Comunque, chi era “fuori della porta” e perciò fuori delle “mura” di Gerusalemme (simbolicamente) e perciò non appartenente a nessuno dei gruppi appena descritti, non poteva

essere considerato prossimo, amico o vicino degli Ebrei e pertanto *NON* oggetto del loro amore di Lv 19,18 e contesto. (Vedi anche At 2,11; 6,5; 13,43; Mtt 23,15 ecc...).

Da notare però ed inoltre, cosa troppo importante e basilare e perciò da non poter ignorare, che nell'amore per il prossimo di Lv 19,18, non solo il motivo o la misura per amare è parametrato all'amore per se stessi e perciò è comunque umano. Ma lo stesso amore richiesto è ben distinto da chi lo emana o lo legifera, cioè Mosè, il quale non potrà mai essere il parametro o il motivo di riferimento per amare.

Mentre e *INVECE* Gesù, ecco la elevata divina diversità, CHE richiede (o “comanda” – come vedremo) di amare, è un

tutt'UNO con l'AMORE
che richiede,

come “legislatore”, se è lecito dirlo, e perciò un AMORE di più alto livello, anzi divin livello e divino perciò anche il motivo di AMARE! Ed ancor di più!

Perché anche l'oggetto dell'AMORE è diverso da quello “mosaico”, poiché infatti non si devono amare soltanto

“quelli che vivono tra voi”! (Lv 19,18!).

Per cui, aveva ragione allora Gesù, Lui

“*IL* senza peccato e che
è morto per i peccatori” (Rm 5,1-11),

perché, “mentre eravamo NEMICI,
siamo stati riconciliati con Dio
mediante la MORTE del Figlio Suo” (Rm 5,12),

di chiederci, “affinché siate figli del
Padre Vostro che è nei cieli:
“...*AMATE* i *VOSTRI NEMICI*,
quelli che vi maledicono...
che vi odiano ecc... ed
essere così perfetti
come perfetto è il Padre
Vostro che è nei cieli”? (Mtt 5,38-48).

Gesù infatti, che ci chiede di amare,

COME Lui *AMA il PADRE*
(PENSATE!!!)
(Un Dio che ama un Dio!),

è l'AMORE per essenza, in quanto non può non esser tale e che perciò, incarnandosi (anche questo aspetto è importante), lo ha manifestato quindi (l'AMORE!) anche da uomo e come uomo, *MORENDO* da *UOMO*, Lui il giusto per gli ingiusti!

Leggere bene Is 53,1 ss e riferimenti, seguendo *LO*, (Gesù) nell'ultima cena con i Suoi, nell'orto degli ulivi sudando sangue, dinanzi a Pilato e soprattutto di fronte ai suoi fratelli di sangue che lo stanno "mettendo in Croce" (e con le bugie!!!) e quindi sulla Croce!

Come Lui stesso solennemente lo dichiara, realizzando la profezia di Gr 31,31 e contesto e 32,40 ss e come Luca ce lo riferisce, proprio nel momento in cui amorevolmente lo stesso Gesù richiede e giustamente ai Suoi di *RICORDARSI* di Lui:

"Questo calice è
IL NUOVO PATTO
nel MIO SANGUE
che è versato per voi" (Lc 22,20).

Mentre il Suo *AMORE*, nuovo anch'esso, scorreva appunto insieme al Suo Sangue dalla Croce,

"...SCRIVENDO con quel sangue anche
il NUOVO "*COMANDAMENTO*" di Amore,
il che è *VERO!!!*, *IN* Lui ed *IN* noi..."

come ci riferisce Giovanni, l'ap. dell'amore,

"perché le tenebre
stanno passando
e già risplende
la *VERA LUCE*"! (!Gv 2,8 e contesto).

Perché SOLO Lui è la luce, cioè la *VITA* che ha guadagnato morendo!

Ecco *LO*, allora, il grande *MOTIVO* di riferimento per noi, per ben poter Amare, in quanto tutto è NUOVO,

il *SANGUE* – il *SUO*
(e non più sangue di animali)
il *PATTO* – il *SUO*
(e non più quello del Sinai)
il "*COMANDAMENTO*" ...il *SUO*...MA...
solo e sempre nell'*AMORE*! E perciò *NON UN* precetto?
E quindi e infatti anche NUOVO il *MODO di* *AMARE*?
Cosa che desideriamo e vogliamo "vedere"!

Coscienti certamente di poter e dover guardare quel *SANGUE SUO*, perché da quel *SANGUE* nasce e scorre il *VERO AMORE*, divenendo per noi la *UNICA* e *SICURA FONTE* alla quale poter attingere il giusto nobile divin motivo per *AMARE* e perciò la stessa *FORZA* di Amare di Gesù, possiamo ben dire, che *PIU'* ben guardiamo e meglio *CONOSCIAMO QUANTO E COME* Lui "*AMA*" e *PIU'* ancor sapremo *AMAR*, noi pure!!!

AMANDOCI così gli *UNI* gli *ALTRI*!
COME LUI ci "*INVITA*" a fare...? *AMANDOCI*!

Ed è quanto ci dice anche lo stesso Spirito Consolatore, cioè che soltanto in tale amore reciproco si può realizzare appunto la Consolazione ed il Conforto e quindi la capacità di

AMARE Lui – Gesù ed...
AMARE il Padre Suo e Nostro!

Attuando così la più perfetta “COINONIA” (la COMUNANZA)

tra l’uomo e Dio,
(come precisa sempre l’ap. Giovanni)
“perché la nostra gioia
SIA COMPLETA”.
AMEN!
(Leggere bene 1Gv 1,1-4 e rif).

Ma allora, *NUOVA*, sarà anche la natura del

COMANDAMENTO di AMARE,

cioè comandando *CI* di *AMARE*, il nostro “amico” Gesù?

Non sarebbe però strano che l’*AMORE* venga comandato?

E proprio da parte degli “Elohim”, da quando ci riferisce Mosè, che dissero

“facciamo l’*ADAM* (l’uomo!)
a nostra *SOMIGLIANZA*”? (Gn 1,26).

Ma ci pare, secondo gli Elohim, che l’*ADAM SIA* libero,

Come *LIBERA è la DEITA’* (CHE l’HA CREATO)

e per *SUA NATURA* e che perciò *AMA LIBERAMENTE, COME LIBERAMENTE HA (o HANNO) CREATO l’ADAM!*

Cosa potrebbe significare, allora, il

“vi do un *NUOVO COMANDAMENTO*
per *AMARE*”,

SE AMAR SI PUO’ e SI DEVE, ma sempre nella PIENA LIBERTA’,

affinché SIA vero AMORE?

Perché non lo andiamo a “LEGGERE” nell’apostolo Paolo, certamente nei suoi scritti (oltretutto ispirati) e che potremmo definire il “percorso” della sua vita in Gesù e dai quali (scritti) perciò, siamo certi, emergerà la sua persona che ha prima vissuto ciò che scrive. Specie per alcune sue lettere, come vedremo.

Proprio quello stesso Paolo apostolo che qualcuno, “giustamente”, lo ha definito il “teologo” del “Cristianesimo”!

Prima (A) però, nella sua particolare figura di Discepolo ed Apostolo di Gesù e quindi (B) nei suoi scritti, ispirati. In tutti e due i casi, infatti, (a nostro avviso) si riflettono, ben “abbinate”, le condizioni che dovranno essere cambiate e perciò sostituite, di *DUE* popoli:

Gli *EBREI* e i *GENTILI*.

Per cui (sempre a nostro avviso) Paolo è la persona più adatta per presentarci le due condizioni e soprattutto *COME* poterle cambiare, sostituendole e nella *GIUSTA MANIERA*. Senza però che nessuno dei due popoli possa avere la pretesa (o il diritto?) di voler quanto noi stiamo per chiederci:

Gli Ebrei pretendere che i Gentili diventino Ebrei
o i Gentili pretendere che gli Ebrei diventino Gentili?

Andiamo allora a vedere come ben ci risponderà l’ap Paolo, quale “paladino” del cambiamento dei due popoli: Prima quindi come discepolo-apostolo e poi nei suoi scritti.

A) La FIGURA di Paolo, come discepolo-apostolo e perciò con il suo speciale incarico dello Spirito Santo.

Paolo, pur se da famiglia ebrea, è nato però nel mondo dei Gentili, cioè a Tarso della Cilicia, provincia dell’Impero Romano e per di più anche “cittadino romano”. Cittadinanza che lo stesso Paolo rivendica, rispondendo al tribuno che dichiarava di averla acquistata

“...per una grande somma di denaro”,
“io, invece, l’ho di nascita”! (At 22,25-29),

avendola certamente ereditata dal padre. Dal quale avrà ereditato sicuramente anche il mestiere di “fabbricante di tende”, cosciente per il suo domani che anche i più famosi maestri della legge ebraica praticavano un mestiere manuale. Ma, per la sua buona conoscenza della lingua greca, è cresciuto anche nella cultura Ellenica.

E soprattutto, come fortunato discepolo del Grande Maestro ebreo Gamaliele (a Gerusalemme), Paolo è il classico Israelita e per eccellenza, come lui stesso ci tiene a precisare, esprimendosi con rara decisione:

“...Se qualcuno crede di avere
i titoli per gloriarsi nella carne,
io lo posso molto di più...
...io, circumciso l’ottavo giorno,
...della razza di Israele...
...ebreo figlio di Ebrei...
...e quanto alla giustizia che
è nella legge (mosaica)
irreprensibile ecc...”!
(Leggere bene Fil 3,1 ss ecc...).

Ma, dopo essere stato (da buon convinto ebreo) persecutore della chiesa del Signore, sentiamo

cosa dice proprio Gesù ad Anania a Damasco, riguardo a Paolo:

“...Costui è per me un vaso
(ebraicismo), cioè uno strumento
di elezione per portare il
MIO NOME (cioè?) sia ai
Gentili sia ai figli di Israele...”!

E per di più, dice Anania a Paolo, dietro invito di Gesù:

“...che tu sia riempito di Spirito Santo...”!
(At 9,15-17 e tutto il contesto e riferimento
in At cap 22 e 26 ecc...).

Quello “stesso” Spirito Santo, che giustamente applicherà, addirittura proprio a lui, all’ap Paolo, in quanto avrebbe dovuto metterla in pratica, su mandato di Gesù, una profezia di Isaia relativa alla persona del Messia promesso? Come vedremo.

Andiamo allora, “in primis”, a vedere il nostro Paolo nel lungo periodo (cioè circa 14 – quattordici- anni dalla sua conversione – Gal 2,1-2,10; 2Cor 12,2?) a Tarso, durante il quale, tra una manifestazione e l’altra, è vissuto (privatamente-auto-discepolandosi? Scusate il termine) curando la sua nuova formazione spirituale in Gesù, per prepararsi, da buon discepolo, ad essere per Gesù quello...

“...strumento di elezione
per portare il mio nome
davanti ai popoli...” (At 9,15),

e perciò un bravo apostolo.

Ma certi che tale sua preparazione l’ha “costruita” comunque e sempre e soprattutto, come tutti i bambini ebrei da 5 a 12 anni, sulla base dell’unico “abecedario” che avevano gli Ebrei, e cioè il Salmo 119 con i suoi 176 versetti e diviso in 22 ottave, pari alle 22 lettere dell’alfabeto ebraico, iniziando tutti i versetti di ogni ottava con la stessa lettera dell’alfabeto, ma con i grandi significati in ogni lettera e relativo contenuto dell’ottava stessa.

E’ lì che i bambini imparavano a leggere e scrivere e conoscere la numerazione, in quanto ogni lettera aveva anche il suo significato e il valore “aritmologico”. Ma soprattutto è lì che imparavano a conoscere la via del Signore ed in essa crescere, al punto che a 12 anni circa (dopo i 7 anni di studio e formazione) i bambini erano considerati “adolescenti” e “adulti”, dal participio presente e participio passato dello stesso verbo latino “adolesco” (adulescens-adultum) e perciò con lo stesso significato. Infatti, i bambini ebrei a 12 anni erano adolescenti-adulti e perciò all’altezza e quindi autorizzati a discutere sulla legge di Mosè con i Dottori della Legge, come fece Gesù:

“...Quando giunse a dodici anni
salirono a Gerusalemme...
...e lo trovarono nel Tempio
seduto in mezzo ai maestri,
li ascoltava e faceva loro domande...”
(Lc 2,41 ss).

E' logico che Paolo, con la forte base di "adulto" rispetto alla Parola di Dio e quindi con l'aiuto di Anania ed altri fratelli, specie con Barnaba, si è ben "costruito" e ben preparato spiritualmente, in quanto Barnaba fin dal principio della conversione di Paolo gli è stato vicino ed è stato anche suo garante, essendo anche lui un giudeo-ellenista, davanti agli apostoli a Gerusalemme (At 9,23 ss).

Ecco perché, lo stesso Barnaba (profeta-dottore-At 13,1), inviato dalla comunità di Gerusalemme ad Antiochia per collaborare con la nascente Comunità Antiochena, è andato da Antiochia a Tarso per scovare Paolo e

“...dopo averlo trovato
lo condusse ad Antiochia...
partecipando per un anno intero
all'attività della congregazione...” (At 11,15-26).

Per fare il “training”, Barnaba a Paolo? Scusandoci per l'ipotesi! Ma durante quell'anno certamente per Paolo c'è stato un certo addestramento, allenamento o tirocinio pratico apostolico con Barnaba, per poi poter iniziare, proprio ad Antiochia, il suo 1° Viaggio Missionario!

Realizzando così una delle più grandi, più forti e più produttive realtà apostoliche che l'uomo (di Dio) abbia mai saputo e potuto creare e realizzare con dei frutti inimmaginabili, anche se e sempre con la

“Potenza della Parola di Dio”! (Mtt 22,29).

Seguiamolo allora il nostro “novello” apostolo (si fa per dire), dopo i divini progetti di At 9,1 ss e quindi con l'applicazione su di lui della profezia di Isaia relativa al Messia, leggendo

PERCIO'

At 13,46-48 e contesto + 26,14 ss e riferimenti.

Durante il suo primo viaggio missionario (45-49 dC?), replicando ai Giudei di Antiochia di Pisidia, che hanno proferito-pronunciato ingiurie e bestemmie contro Paolo e Barnaba, Paolo, parlando quindi al plurale, dice:

“...ci rivolgiamo ai Gentili.
Così infatti CI ha ordinato
il Signore dicendo: (ecco la profezia di Isaia)
*Io (Gesù) ti ho posto come luce dei Gentili
perché porti la salvezza
fino all'estremità della terra...*”
(Is 49,6; 44,6; Lc 2,32 ecc...).

Quindi il preciso-reale incarico profetico (relativo al Messia) “GIRATO” all'ap Paolo per “andare appunto ai Gentili” e perciò più “verso” l'Occidente con Roma, la capitale dei Gentili?

Incarico, questo, cioè l'applicazione della profezia relativa al Messia Venturo da parte del grande profeta Isaia, che non si trova appunto applicata ad alcun altro apostolo (e forse un po' a Barnaba?!), e tanto meno all'ap Pietro e per di più “VERSO ROMA”!

Infatti, Is 49,6 (e 42,6?) e comunque tutto il contesto di Isaia dal cap 40 al cap 53 (ed altri passi ancora sempre in Isaia), i carmi isaiiani sono esclusivamente relativi alla figura del Messia Venturo e perciò al “Servo del Signore”, come Isaia definisce il Messia stesso e di cui qui ne vediamo l'applicazione appunto a lui, all'ap Paolo, che viene perciò “investito” a realizzarla, tale profezia!

E perché non a Pietro apostolo? A Roma! (nel 45-49 dC?).

Anche se in Galati, dobbiamo riconoscerlo, (scritta nel 54-55 dC?), che comunque Paolo, chiamando Dio a testimone e facendo perciò il Giuramento detto dell' "Israelita Giusto" (come fa spesso lo stesso Paolo – Gal 1,20; Rm 9,1; 2Cor 11,31 ecc...), riconosce qualcosa di particolare da parte di Dio relativamente e sempre alla sua sola persona (e che non si trova per altri apostoli), come per es.:

“Dio mi ha scelto
fin dal seno di mia madre
(come in Is 49,1; Gr 1,5 e Rm 1,1?)
per rivelare Suo Figlio ai Gentili...” (Gal 1,15-20).

E più avanti, appunto sempre in Galati, Paolo si mette alla pari con l'ap Pietro, precisando però che i loro incarichi di apostoli sono ben distinti per indirizzo di popoli, senza escludere per tutti e due gli eventuali passaggi di “confine”! Infatti Paolo dice

“che Dio aveva operato in Pietro
per farlo apostolo dei *CIRCONCISI*...”.

Vedi infatti le due lettere di Pietro indirizzare

“...agli eletti forestieri
dispersi nel Ponto ecc...”,

cioè i convertiti che vivono verso l'Oriente.

Ma, continua Paolo

“Dio aveva operato anche in me
per farmi apostolo dei Gentili...” (Gal 8,1-10).

Vedi gli scritti di Paolo, indirizzati più ai Gentili convertiti e più in Occidente. Eccetto “Ebrei”, se di Paolo?

Quello stesso Pietro, comunque, che più avanti in Galati Paolo riprende dicendo:

“...quando vidi che
NON CAMMINAVA RETTAMENTE
secondo la
VERITA' dell'EVANGELO...”
(Sic! Precisamente!)

(Gal 2,11 ss, pregando di rileggere bene tutto il testo).

Ed eventualmente, la pretesa “infallibilità” da parte di chi pretende di essere “successore” di Pietro e a Roma?

Ma tornando al v 13 di Gal 2, dove la paolina “hypokrisis” (ipocrisia-sumulazione-finzione-empietà...), secondo il verbo usato da Paolo “synypokrinomai”, cioè “simulare insieme”, ci sembra che non si tratti di una semplice simulazione o un semplice inganno (secondo il v14 da noi appena citato), bensì e pertanto di un eventuale “tradimento” dell'Evangelo e che perciò porta ad una

posizione di incredulità.

Termine (l'hipokrisis) che non solo Paolo usa in 1Tm 4,2 per indicare la condizione degli eretici, ma che anche (ADDIRITTURA!!) proprio lo stesso apostolo Pietro in persona usa, elencando alcuni vizi!!!, tra i quali appunto, oltre a cattiveria, inganno, invidia, maldicenza, c'è "ipocrisia" e che tutti devono rigettare per somigliare ai

“...bambini appena nati”!
(Bravo Pietro!)

C'è permesso allora, cari lettori, di ridomandarci, quale sia mai la posizione di chi pretende di essere “successore” di Pietro e a Roma, per la famosa “infallibilità”?

Tornando quindi alla profezia messianica di Isaia applicata all'ap Paolo, ci piace precisare che l'espressione

“fino all'estremità della terra”,

al dir di tutti gli esegeti della Sacra Scrittura, sarebbe riferita a Roma quale “capitale” dei Gentili (vedi anche At 1,8). Come stiamo per vedere in Atti. E dove l'ap Pietro (dovunque egli si trovi in questo periodo – 45-49 dC), è escluso da Roma, mentre Paolo è invece SCELTO e in assoluto!

INFATTI, ecco, prima

At 22,21 e contesto e riferimenti...poi? Ascoltiamo l'ap Paolo mentre prega nel Tempio di Gerusalemme:

“...fui rapito in estasi e
vidi il Signore...*MI* disse:
Affrettati, *ESCI* da Gerusalemme...
...Ma Egli (il Signore) *MI* disse:
vai perché io ti manderò
lontano, tra i Gentili...”.

E DOVE?

(At 9,15; 13,46-48; 22,15; 26,17-18; 1Cor 9,1; Gal 1,15-17; Gal 2,7-9; Col 1,25 ecc...)

...e poi? Ancora e soprattutto leggendo...

PERTANTO,

At 23,11 e contesto (e At 19,21!) e tutta la lettera ai Romani

(L'apostolo Paolo è rinchiuso nella fortezza a Gerusalemme, dove gli si presenta il Signore).

“...Fatti coraggio, perché
COME hai reso testimonianza di me
\\/
COSI' BISOGNA...
\\/
CHE TU...LA RENDA

*ANCHE a
R O M A”!!!
Cioè? E perché lui e non Pietro?*

Comunque, tale richiesta del Signore Gesù, sta a significare che nessuno apostolo ancora aveva
RESO la *TESTIMONIANZA APOSTOLICA*

a ROMA?

E, *LOGICAMENTE*, la *COSA* spetta a Paolo quale UNICO-SOLO

APOSTOLO delle *GENTI* e perciò
a Roma *CAPITALE* delle *GENTI*?

Ed il “*BISOGNA*” del Signore, non sta a *DIMOSTRARE*
proprio *QUESTO*?

Siamo infatti circa negli anni 57-58 dC! Ma a Roma non c’è già l’ap Pietro, durante il suo
25ennio, secondo “qualcuno”?

E perché, ancora, *MAI*, né a Pietro né ad altri apostoli Gesù

HA DATO

un incarico così speciale e specifico (e poi...) per la profezia messianica di Isaia e perciò *ROMA*?

E ancora, con quel categorico *MODO IMPERATIVO* da parte di Gesù, e che, secondo la stessa
filosofia di Kant, è

*UN COMANDO CONDIZIONATO,
!GIUSTAMENTE!
per Paolo!,*

al raggiungimento di un determinato fine che, nel nostro caso, è oltretutto e sempre *DIVINO*?

Ci sembra infatti che eventualmente Roma sia più “paolina” che “petrina”. Come *INVECE*
qualcuno pretenderebbe, per Pietro e suoi successori!

Sarebbe strano pertanto che la pretesa umana relativamente a Pietro fosse altrettanto divina! Fino
al punto, da uomini poveri e ignoranti, da dubitare o pensare o ipotizzare che Gesù si sia
“dimenticato” di aver dato già a Pietro tale ordine con il forte

“*BISOGNA*”!
Scusate, cari lettori!

Dubitando così anche dell’ispirazione dello Spirito Santo?

Noi, dubitare? *NO*, certamente!

Paolo, però, perché non ha mai detto a Gesù,

“Ma dove mi mandi,
SE GIA’ c’è *PIETRO* a Roma,
il *TUO VICARIO*?”

Chiedendo venia ai nostri lettori per tutte queste domande, e volendo meglio capire le cose, perché ora non andiamo alla lettera B), cioè *l'apostolo Paolo nei suoi scritti*?

Lo vedremo nella prossima “traccia” di studio, cioè l'8^.

Intanto, facciamoci la ricorrente nostra domanda, come sempre alla fine di ogni “traccia” di studio:

PERCHE', Gesù,
ci ha chiesto “Fate questo in memoria di Me o
RICORDATEVI di ME?”

Solo nel semplice atto di spezzare il pane, O e soprattutto nello e con lo stesso Suo Spirito che in Lui (Gesù) ardeva, come Lui stesso si esprime,

Ho con DESIDERIO-DESIDERATO
di mangiare con voi...
perché vi ho sempre amati
e sino alla Fine?

CONTINUA